

I Pagliacci

Il vocabolario delle insolenze perde una delle sue più belle ed usate parole, i *maîtres* di scherma perdonate tante occasioni di far danaro, cade uno dei più spiccati termini parlamentari.

Dall'altra sera, infatti, io ho diritto di chiamar pagliaccio anche l'onorevole di Salerno, per esempio, senza che questi possa nemmeno esagerare le ciglia.

Oramai la riabilitazione del pagliaccio, invano tentata trenta anni or sono da Jules Vallés, è un fatto compiuto: il sangue *bleu* napoletano ha compiuto il miracolo e *Tony* potrà presentare, se lo crede, i suoi titoli per il cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro.

I vari marchesi e duchi partenopei, l'*élite* degli sfaccendati napoletani, le cariatidi di Van Bol, l'altro giorno hanno fatto sapienti capriole.

Nessun collo si è fiaccato, nessun osso sacro è andato in frantumi, nessuna protuberanza frontale si è spezzata: le palle mediche delle corone aristocratiche son volate con sicura indifferenza dall'uno all'altro cavallo.

Possiamo respirare: l'avvenire di Napoli nostra è assicurato perché ancora una volta il blasone è sceso nell'arena.

E la carità napoletana risplende ancora una volta in tutto il suo smagliante fulgore, ancora una volta il precetto cristiano della mano sinistra che non deve sapere quello che fa la destra trionfa solennemente.

Le sottoscrizioni, i concerti, gli spettacoli, le *Kermesses*, le stoccate, le lotterie hanno fatto il loro tempo e non eccitano a tal punto la fantasia delle nostre dame da farle versare un biglietto da cinquanta. L'artificialità è in piena rotta, i nostri gentiluomini debbono ritornare alla semplicità dei loro costumi; è necessario ridiventare pagliacci, saltare, far ridere.

L'antica missione di buffone di corte può a tempo opportuno esser ripresa e per la corte alle dame rinasce Triboulet.

E tutto per la carità.

Un asilo di educazione difetta di mezzi: è tanto facile riformarlo mettendo mano alla borsa impinguata dai recenti invii dei buoni coloni di Puglia e Calabria o dal recentissimo taglio dei coupon di rendita del primo semestre.

Ma a questo non ci si pensa nemmeno: per educare i giovinetti è necessario far da saltibanchi, è d'uopo saltare il cerchio, far ballare l'orso, presentare alle graziose intervenute la scimia ammaestrata.

Oramai non basta alla grande scrittrice il lungo rosario delle bellezze muliebri nostre con relativa *réclame* alla sarta. Anche gli uomini vogliono la loro parte, anche i nostri eleganti *sportmen* vogliono far sapere all'umanità che essi sanno maneggiare la frusta sapientemente, sanno pulire con grazia il naso ai cavalli, sanno sostenere una fraterna discussione con l'asinello intelligente, sanno con moventi gentili restar con le natiche per aria.

E poi, dar semplicemente dei soldi che significa? Bel sacrificio! La vera carità consiste invece nel lavorare per il povero: le vecchie begnine vanno negli ospedali a pettinare le ammalate, i gentiluomini napoletani si arrangiano a far da *cloacans*. Un lavoro come gli altri, del resto, e tanto più utile in quanto si fa con piacere perché la predisposizione c'è. E che cosa possiamo farci noi se quella gente si diverte più fra le bestie che fra i libri o fra le pure manifestazioni dell'arte, se ritiene che il vero *chie* consiste nel saper saltar la corda?

L'antico palafreniere delle eroicote fatto conte dal papa, o il simpatico *groom* fatto barone dalla pia regina borbonica, spunta sempre: mettete uno di questi giovanotti a raddrizzare un chiodo, perderete il tempo; fategli strigliare un cavallo, avrete un lavoro a perfezione. E così si spiega la *seratissima* al Politeama.

Della quale chiediamo replicati *bis*. Veder fare qualche cosa a chi c'ingombra i marciapiedi e ci impedisce di camminare speditamente è sempre utile.

Ed è così bello assistere a questo spettacolo di trasformazione storica: una volta scendevano nel circo i servi, i disperati per distrarre i nobili romani, ora i nobili nostri scendono essi nella arena.

Con questa differenza, però: allora i servi si ammazzavano coraggiosamente, adesso gli eleganti fanno capriole allegramente.

Meglio così: almeno ridiamo e... fischiamo.

Lo *scugnizzo*.

A SPIZZICO

I versi.

Il Pane

(Dalla *Strada* del 15 gennaio)

Ai miei fratelli

O nero pane, che i lunghi digiuni
Quietasti de l'età nostra innocente;
duro pane, che germi tra i duni
di Trifoglietto (*) nel dicembre algente;

quante di pianto e di sudore aduni
amare stillo in tua crosta lucente!
sudore emunto da le fronti a gli uni,
pianto agli altri di mia povera gente.

Sovra il tuo germe e sovra la tua spica
noi sentiamo l'età nostra languire;
ma quando al fin di nostra pia fatica

ne sia concesso a fronte alta venire,
vogliamo in seno della madre antica,
entro il tuo solco aperto, anche morire.

Ettore Fabietti

(*) Piccolo casolare natio, con poca terra a l'ingiro, perduto in fondo alla Val di Chiana, in vista della foresta umbra.

Per Salvatore Morelli, al circolo Calabrese, la signorina Irma Melany Scodnick — la geniale e coraggiosa scrit-

trice che schiude l'anima a tutto le più ardite concezioni dell'avvenire — tenne la sua bella conferenza: *Un precursore*.

Il precursore è Salvatore Morelli, che fu primo ad agitare la questione femminista in Italia e visse povero e morì deriso. Irma Melany Scodnick lo rievocò nobilmente e degnamente, facendone rivivere la austera e nobile figura che suona rimprovero alla nostra generazione che troppo presto l'ha dimenticato: la sua conferenza fu un'opera d'arte ed un'opera buona.

Chiudendo la conferenza, Irma Melany ricordò che da più anni il Municipio di Napoli ha avuto in dono il busto del povero Morelli. Che questo busto, essa disse, trovi presto un posto nella *Villa Nazionale*, come con espresso voto fu dato! E noi, di buon grado vi ci associamo.

La Strada.

Oramai il successo di questa piccola rivista, indovinatissima anche nel testo, è assicurato. Ogni numero nuove richieste, nuovi abbonati, nuovi compratori: il prezzo minimo la rende accessibile ad ogni età mentre che non ne scapita certo la bontà e la varietà del contenuto.

Questo numero avrà articoli di E. C. Longobardi, Enrico Leone, Carlo Russo, ecc. ecc. E. C. Longobardi scrive del processo di Candela: articolo politico di grande importanza, perché il Longobardi, subito dopo la strage, raccolse di persona le deposizioni dei cittadini di Candela. Enrico Leone abbandona gli studi prediletti di economia e le meditazioni sui bilanci provinciale e comunale per dare poche pagine snelle e fresche: *L'umorismo di J. Engels*, articolo di sommo interesse. E Carlo Russo vi prospetta il Gruppo Parlamentare repubblicano, profilandone i maggiori (Bovio, Mirabelli, de Andreis, ecc. ecc.). L'articolo del Russo sarà illustrato.

Versi ne regalano Francesco Partenostro e Attilio Angeloro Milano: il primo tre brevi poesie e l'altro un suo tritico della giovinezza. *Silmar* dà la sua consueta rubrica spiritica, che sempre più appassiona il pubblico, ed il *Procatore* pesca nel fondo della sua *gerla* magnifici rimasugli e sbrendoli.

Un numero *comme il faut*, che... annunzierà pure una sorpresa. Comprate la *Strada*, che è pulita... tanto da non sembrare una strada napoletana!

Sommario.

Sommario del Num. del 25 Gennaio dell'*Università popolare*: Quali insegnamenti si possono trarre dal disastro di Modica (prof. Giuseppe Ricchieri) — Il problema della felicità (Prof. Rosario Scardigno) — Il Pensiero Laico nella storia e nell'educazione (Prof. Arcangelo Ghisleri) — Il Libero Pensiero (Avv. Luigi Molinari) — Le memorie di un rivoluzionario (Pietro Kropotkin) — Massime e Pensieri — Corrispondenze — Bibliografie — Indici dell'anno secondo.

Sommario del Num. 15 gennaio della *Rivista Popolare*: Gli avvenimenti e gli uomini (Noi) — Unità politica e giustizia tributaria (On. Napoleone Colaianni) — Osservazioni intorno ai progetti di sgravi (Prof. Luigi Nina) — Le abitazioni operaie (Jacopo Tivaroni) — Problemi sociali in Parlamento: Conciliazione e Arbitrato (Paolo Orano) — Gustavo Modena (Carlo Russo) — La donna delinquente a Napoli (Ettore Botti) — Riviste delle Riviste — Recensioni — Illustrazioni nel testo.

Sommario del N.º del 25 Gennaio della *Vita Italiana*: L'Internazionale del Libero Pensiero (La V. I.) — Nel regno di Bisanzio (A. Ghisleri) — Le Nazioni dirigenti (G. Rensi) — Discussione aperta (Noi e Zamboni) — Una strada smarrita (*Un travel*) — Motivo religioso (A. Risi) — Tolstoj contro il militarismo (M. Reborna) — La schiavitù nel Benadir (L. Bricchetti Robecchi) — Per l'arte classica (A. Pizzorno).

Corrispondenza spicciola.

E. V. — Sono cose che non possono interessare. Se l'istituto va male, chi ci appartiene può ritirarsi. Né ci pare che le autorità potrebbero escogitare provvedimenti.

Un gruppo di forestieri — Prima di pubblicare, vogliamo indagare se i fatti che esponete siano rispondenti alla realtà.

Un assiduo della rubrica — Crediamo di dare abbastanza posto alla parte bibliografica. D'altronde, abbiamo sempre a lottare con lo spazio.

G. C. (Castellammare) — Va bene. Accettiamo la vostra corrispondenza. Una sola norma: non più dello spazio che prendete nel numero di oggi.

R. S. — Per il momento l'iniziativa langue. Speriamo però in appresso. Ad ogni modo grazie.

I. G. (Torre Annunziata) — Va bene. Mandate; ma non più di una cartolina, scritta in giusti caratteri, ogni volta.

V. d' A. (Casandrino) — Bisogna che vi facciate conoscere personalmente da qualche nostro amico.

P. G. (Avexano) — Vi preghiamo di essere più breve. Il giornale è piccolo, le corrispondenze sono molte; ed i lettori non le amano... estremamente.

F. M. (San Giorgio a Cremano) — Un'altra volta, sii più breve. Il giornale ha pure le sue esigenze di spazio.

G. S. — Il reclamo, così com'è concepito, non possiamo pubblicarlo. Ci abbisognano fatti concreti, non vaghe dimande.

N. S. (Caserta) — Se volete avere notizia esatta del processo, comprate le dispense del *Processo*, di Candela. Si stampano dalla tipografia Supi di Lucera: cent. 5 la copia.

Anonimi — Non vi abbiamo mancato letto. Al cestino, senza misericordia.

Studio di biblioteca — Eccoli l'indirizzo del *Mouvement Socialiste*: Rue Monsieur le Prince, 10, Parigi (VI).

L. C. (Barcellona) La persona di cui parlate non è un socialista ma un noto truffatore, recidivo per una ventina di reati. Agite a vostro piacere.

Sciarada

E' l'un dell'anima
Principio e fin;
L'uom che fa l'ultimo
Serve il Destino,
E fa all'inter
Con gran piacere.

I lettori che manderanno sino alle 12 di sabato soluzione esatta di questa sciarada concorreranno al sorteggio del seguente premio:

E. Lugaro: I fenomeni del pensiero. Mandarono soluzione esatta della sciarada di sabato (luna-rio) le seguenti persone: Rag. Camillo Masci, Eduardo Milone, E. Cacace, Maria Ventrighia, Enrico De Simone, Pasquale De Vera, Lucio Stellati, Elvira Costa, Maria Schettino, Giulio Normanni, Paolo Lopes.

La sorte ha favorito il signor Pasquale De Vera al quale mandiamo il seguente premio: *G. De Nava: Fra ombre e luci*.

Noti

LA STRADA

Abbon semestrale L. 1.00 Abbon. annuo L. 2.00
Ogni numero cent. 10

Redazione e Amministrazione: Monte di Dio 74 - Napoli

MOVIMENTO OPERAIO

— A Rivarolo, con l'intervento del deputato Chiesa, gli operai ferroviari delle officine di Teglia deliberarono la cessazione dello sciopero, aspettando i risultati dell'inchiesta affidata alla Commissione del Sindacato dei ferroviari.

— Gli operai dello stabilimento del carburo, in Collette presso Terni, si sono posti in sciopero per gli stessi motivi per cui scioperarono quelli di Papigni.

— I vetturini di Taranto hanno scioperato per protestare contro l'applicazione della tassa municipale.

— I becchini di Chiesi dichiararono che si sarebbero posti in sciopero se non fosse loro accresciuto il salario.

— In un'imponente seduta di agricoltori, in Padova, essi decisero di abbandonare la coltura delle bietole a causa della pretesa del fisco.

— Le trattative tra i delegati dei negozianti di abiti e i lavoratori sarti, a Vienna, sono incominciate.

— I vetturini di Taranto hanno scioperato per protestare contro l'applicazione della tassa municipale.

— A Mola di Bari, causa l'abolizione del dazio sul vino e generi diversi e l'aumento del dazio sul pesce, diverse centinaia di pescatori si sono presentati al municipio per chiedere l'abolizione del dazio sul pesce. La giunta ha promesso l'abolizione.

— Nella riunione dei rappresentanti di 25 cooperative di Alessandria fu incaricata una commissione di studiare un progetto di confederazione delle cooperative stesse.

Noterelle scolastiche

Le maestre nelle scuole maschili

Una questione di giustizia che trova il sostegno sicuro nella legge fa capolino di tratto in tratto nei diversi comuni d'Italia ed è: l'equiparazione dello stipendio delle maestre che insegnano nelle scuole maschili a quello dei maestri.

Vi sarebbe, invero, una questione più generale: quella che ad eguale lavoro si debba dare eguale mercede. Per ora accantoniamola, perché nel nostro paese non si riconosce neppure ciò che dispongono le leggi e i regolamenti; e bisogna prima conquistare ciò che la legge impone (bell'esempio di obbedienza alle patrie leggi!) e poi dare l'assalto per dar un altro passo sulla via della giustizia.

Or bene vi è nel regio decreto del 1895 l'art. 14 che dice proprio così: «Le scuole elementari maschili sono di regola affidate a maestri, le femminili e le miste sempre a maestre. Potranno però i comuni affidare le scuole maschili inferiori a maestre, purché assegnino a queste lo stipendio dei maestri».

E' chiaro, non è vero? Ma è chiaro per chi? Per la gente in buona fede, per chi crede alla lettera e allo spirito delle leggi, ma non per i comuni frodati e tracotanti, per quei comuni di cui si mostra così tenero proprio oggi il Senato, il quale vorrebbe consegnare i maestri, per l'affetto viscerato che porta all'autonomia comunale, addomesticati e mani e piedi legati alla mercè dei comuni. Il Senato si accomodi pure; ce ne dispiace per i maestri che si sono stati troppo quieti in questa occasione; ma i primi a fregarsi le mani per le conseguenze immediate che apporterà la legge ora in discussione, non saranno certamente valvassori e valvassini del Senato e dei comuni italiani.

Il regolamento è chiaro ed i comuni avrebbero dovuto solo scegliere tra maestri e maestre nelle scuole inferiori: — per molti tirannelli in veste talare o borghese non c'è dubbio per la scelta — ma in quanto a stipendio bisognava chiudere gli occhi ed inghiottire l'amara pillola.

Invece che fanno i comuni? Chiudono gli occhi sì, ma dormono e con loro dormono pure le maestre a cui favore era fatto il regolamento continuando ad avere lo stipendio femminile. Ma sono scusabili: va a parlare di diritti coi Don Rodighi comunali, il licenziamento è pronto; e meglio dormire allora.

Si pensi che tale disposizione non era contemplata solo nel regolamento 1895; ma perfino nell'art. 62 del reg. del 15 settembre 1860. La frode alla legge è nata insieme alla costituzione del regno d'Italia!

Di tratto in tratto qualche spirito ribelle faceva appello ai regolamenti e le massime della Commissione delle controverse, le note ministeriali, le sentenze di cassazione sono lì ad attestare che i Comuni avevano torto o le maestre ragione. Non era ancora uno stimolo sufficiente a tutte le maestre. Finalmente si svegliano le maestre di Palermo e vien data loro ragione: si stropicciano gli occhi dal sonno, qua e là, parecchie maestre dei comuni, grandi e piccoli, e l'agitazione si estende e si fa intensa.

Il Tribunale di Firenze, per la medesima questione, condanna il comune in favore di una sola maestra al pagamento della somma di lire 4628,40 per arretrati, a lire 224,25 per differenza di aumenti quinquennali, agli interessi del 5 0/0 delle dette somme, alle spese del giudizio e agli onorari di difesa.

Sarebbe per chiunque una buona lezione, non è vero? Per i comuni italiani no.

E' naturale, avete ragione; molte volte (quando specialmente non si spende del proprio) le cause si fanno per ripicco, risponde qualche amministratore.

L'agitazione si estende sempre più: le maestre di Torino, Milano, Roma sono in lite o stanno per intartarla ai comuni.

Le maestre napoletane timidamente hanno dato qualche passo, ma senza frutto alcuno.

Con la presente amministrazione hanno visto se bonariamente era il caso di venire ad un equo componimento della questione; si son sentiti rispondere burbanzosamente: Fate causa.

Mi si dice da senno? E' questa la risposta che si dà a chi reclama il proprio diritto e non vuol apportare un aggravio troppo forte al bilancio comunale? Si può resistere in una lite di questa specie e coi precedenti che vi sono?

Sono illegali i rimedi. Toglieremo le classi inferiori; è la legge che lo vuole.

Manderemo le maestre nelle scuole femminili: bisogna supplirle con maestri, i quali, sino a prova contraria sono di genere maschile e come tali pagari.

Minacce? Chi ha reclamato, non ha di che temere e il buon diritto assiste tutti.

E qui cadono a proposito le parole del nuovo provveditore agli studi: «Saremo ligi al dovere, rigidi alla legge, schivi di transazioni e di abusi, nemici di ogni viltà e ingiustizia».

Ebbene, sig. provveditore; ecco giunto il momento di far rispettare la legge che viene dal Municipio di Napoli violata in danno di un centinaio di maestre.

Ecco giunto il momento di dichiararsi nemici di transazioni e di abusi, nemici di ogni viltà ed ingiustizia. In questa occasione c'è un po' di tutta questa roba insieme e bisogna provvedere energicamente, legalmente.

Non solo alla maggior parte delle maestre che insegnano nelle scuole maschili non si dà lo stipendio dei maestri, ma non si dà loro lo stipendio che compete a chi dirige la classe sotto la propria responsabilità, e che perciò non è né surrogante, né sottomaestra; si

danno stipendi di lire 500 diciamo *cinquecento*, trapiantando non sappiamo quale comune rurale sul suolo di Napoli.

Indipendentemente dall'azione giudiziaria che alcune maestre hanno intentato al Municipio, può aver luogo, deve aver luogo la vostra azione come custode della legge e patrocinatore dei diritti conculcati degli insegnanti. Ne avete il dovere e compito: vi sostituerete alle maestre sottraendole all'arbitrio; richiamate il Municipio all'adempimento degli obblighi di legge e avrete fatto un beneficio al paese sottraendolo all'inevitabile sperpero di spese giudiziarie.

Avevamo promesso di essere rigidi custodi della vostra parola, signor provveditore, ed abbiamo mantenuto la promessa: mantenete la vostra.

VARIE

Aumento di tasse scolastiche — Innanzi alla Camera c'è un disegno di legge. *Provvedimenti per l'Istruzione Superiore* che aumenta tutte le tasse scolastiche degli inseriti all'insegnamento superiore.

Per la medicina e chirurgia da 860 a 1365 lire; chimica e farmacia da 450 1000; farmacia da 200 a 250; notaio e procuratore da 200 a 675; agraria e veterinaria da 168 a 550; il sofia e lettere da 450 a 745; istituti superiori di magistero femminile da 80 a 715. Un altro giro al torchio delle tasse e la ricchezza d'Italia è fatta!

— **Comizi di Maestri** — Mentre si prepara il grande comizio in Roma, a favore della scuola, in diverse città italiane, domenica scorsa 25, si son tenuti importanti comizi.

A Taranto parteciparono i ferroviari Mantongelli e Burgi e il deputato Todeschini.

A Reggio Emilia parlarono i professori Sicchirolo, Gavassini e Soglia. Furono approvati due ordini del giorno contro la tassa scolastica e in favore della riduzione delle spese militari.

In Andria parlarono il prof. Montanari, Gioacchino Poli e l'on. Spagnoletti.

In Oneglia altro comizio imponentissimo. Parlarono l'on. Berio in favore della nazione armata, l'on. Niccolini per la soppressione del ministero della guerra. Si reclamò un ordine del giorno perché il senato approvi la legge già votata dalla Camera e perché si istituisca la scuola complementare popolare con la refezione scolastica, provvedendo i fondi necessari mediante la riduzione delle spese improduttive.

Un'interrogaz. dell'on. Ciccotti al Minis. dell' I. P.

Il Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica, nell'aprile ultimo, in base a un giudizio comparativo sopra i titoli dei quattro professori aspiranti alla promozione a professore ordinario nella Facoltà medica di Palermo deliberò di proporre al Ministro dell'istruzione che fosse occupato dal prof. Colella Rosolino l'unico posto di ordinario (cioè l'undecimo) reso vacante nella Facoltà medica di Palermo.

Il Ministro dell'istruzione accogliendo la proposta del Consiglio superiore, dispose fosse convocata la Commissione giudicatrice per la promozione del Colella, la quale con voto unanime espresse parere favorevole alla promozione di questo candidato.

Il Consiglio Superiore, nel novembre ultimo con voto unanime, approvò gli atti definitivi per la promozione del suddetto professore confermando la di lui designazione al posto vacante.

E' inesplicabile intanto come mai dopo oltre due mesi non abbia ancora avuto luogo la promozione a ordinario del prof. Colella, mentre nella stessa Università di Palermo già da tempo fu promosso altro professore della Facoltà di giurisprudenza che trovavasi nelle condizioni del Colella.

L'on. Ciccotti ha presentato interrogazione alla Presidenza della Camera per sapere dal Ministro le ragioni di questo inesplicabile indugio.

L'opera dei nostri rappresentanti

Al Parlamento

Il nostro compagno Ettore Ciccotti, nella prima seduta di riapertura della Camera, ha con nobiltà d'intendimenti evocato la memoria di Giuseppe Saredo. Egli ha parlato delle benemerite che vanta quell'insigne uomo di fronte al Mezzogiorno d'Italia, ch'egli ha concorso, con l'opera sua, a redimere.

Ha detto che sulla demagogia operata da lui il proletariato costruirà il nuovo edificio. Il discorso di Ciccotti fu vivamente applaudito.

Al Consiglio Provinciale

Il Consiglio Provinciale si è riunito quotidianamente per discutere il bilancio.

Enrico Leone, il nostro rappresentante socialista è stato sempre al suo posto.

Nella tornata ultima, lunedì, dal verbale era stato cancellata tutta la parte in cui il Leone aveva svolto le sue proteste contro la sopraffazione che si volle tentare alla minoranza, e in seguito della quale si svolse il noto incidente.

Allora il cons. Leone insorse ad esigere che fosse reintegrata quella parte del verbale, perché rimanesse traccia dell'opera sua, indirizzata al bene dell'amministrazione, poco curante che quella opera potesse tanto esaltare chi se ne sentiva colpito.

Il presidente dovette dichiarare che avrebbe acconosciuto al giusto desiderio del con. Leone.

La proposta per le borse di studio, contro la quale aveva già parlato Leone, fu approvata dal Consiglio solo per l'Annunziata. La deputazione votò anche in questo senso, quantunque nel bilancio proponesse il contrario.

Allora Leone redarguì la Deputazione, chiamandola *incoerente*.

Il duca d'Andria scattò dicendo che la Deputazione non si sbagliava mai.

Al che il Leone ribattette. Questa nuova infallibilità pontificia è ridicola!

E si passò quindi alla proposta dell'abolizione o non del Conservatorio V. E. Leone fece un lunghissimo discorso guardando il problema sotto i punti di vista giuridico amministrativo, e sociale. Mostrò come si potesse evadere alle conseguenze giudiziarie dell'abolizione dell'istituto, conciliando la permanenza della funzione con la creazione d'un istituto diverso. La mutazione di fatto e non di diritto salvava dalle liti cui avevano fatto cenno Girardi, Angrisani, Rocco, e tanti altri.

Napodano, parlando, si mostrò lieto di essere una volta almeno d'accordo col cons. Leone.

Leone disse: Molte cose strane avvengono al mondo! (ilarità generale).

Infine finì per prevalere l'ordine di idee sostenuto dal nostro rappresentante.

Al Consiglio Comunale

Domani s'apre il Consiglio. Il nostro gruppo prepara tra l'altro il progetto di decentramento amministrativo.